

IL COMUNE DI BELLUNO
DURANTE L'OCCUPAZIONE
AUSTRO - TEDESCA

10 NOVEMBRE 1917 - 31 OTTOBRE 1918

(Con la riproduzione dei principali documenti ufficiali)



Editore SILVIO BENETTA - Belluno

- 1925 -

IL COMUNE DI BELLUNO
DURANTE L' OCCUPAZIONE
AUSTRO - TEDESCA

10 NOVEMBRE 1917 - 31 OTTOBRE 1918

(Con la riproduzione dei principali documenti ufficiali)



Editore SILVIO BENETTA - Belluno
- 1925 -

Rintracciati finalmente gli atti consegnati il 14 Dicembre 1918 alla Reale Commissione d'Inchiesta sulle Violazioni dei Diritti delle Genti commesse dal nemico, è stato possibile alla Giunta di completare la promessa relazione sui fatti e sui rapporti intercorsi col nemico durante il tempo dell'occupazione austro - tedesca = 10 Novembre 1917 - 31 Ottobre 1918.

Abbiamo raccolto gli avvenimenti più salienti e caratteristici dell'eccezionale periodo, seguendo quasi scheletricamente la cronologica documentazione esistente nell'Archivio Municipale.

Di tale documentazione gli atti più importanti scambiati con l'autorità occupante, quelli di carattere interno che ci parvero più interessanti e i verbali di Giunta sono riprodotti in questo libro, che ci lusinghiamo sarà per appagare il desiderio dei concittadini rimasti nel territorio occupato e di quelli che ne vissero lontani in tanta trepidazione, di conoscere più da vicino il periodo indimenticabile.

Belluno, Aprile 1925.

LA GIUNTA

PIETRO MANDRUZZATO *Sindaco*

GIUSEPPE CALZA *Estensore* - FERDINANDO PAGANI CESA - MONS. PIETRO D'INCA -

ANTONIO DA PRA - LUIGI CROCE *Assessori effettivi*

GIUSEPPE BOGO *Assessore supplente*

AVV. FRANCESCO FRIGIMELICA *Segretario Generale*

L'episodio di Caporetto colse tutti alla sprovvista: l'impreparazione e la deficienza di ordini e disposizioni smarrirono la popolazione, specie quella della Città, che affannosamente abbandonava le proprie case e senza meta fuggiva. I primi del Novembre 1917 furono giorni terrificanti: lo sgombero dei numerosi Comandi ed il passaggio ininterrotto di truppe, carriaggi, autocarri, artiglierie, era d'una febrilità senza confronti.

La gloriosa 4^a Armata sfilava in colonne interminabili, quasi sempre inquisite da velivoli nemici che bombardavano e mitragliavano le eroiche truppe. Ricordiamo che una delle ultime colonne fu colpita in vicinanza della città - presso la Chiesetta della B. V. del Buon Consiglio; - bombe e mitraglia non cagionarono fortunatamente che lieve danno ad una casa (in prossimità dell'osteria al Sole) ed alla conduttura elettrica ad alta tensione che rimase interrotta per poche ore.

Fino al 6 Novembre il passaggio fu continuo ed intenso, poi andò man mano scemando fino al completo evacuamento, fino al più desolante abbandono.

Nel pomeriggio del 5 Novembre una folla di cittadini sbigotti-

ti si raccolse a comizio nella austera sala consigliare. Parlarono commossi l' onor. Pietriboni, il Co: Dott. Francesco Agosti, l' Assessore del Comune Pietro Mandruzzato ed altri, fra i quali ricordiamo il Dott. Pagani.

Venne nominata una Commissione col mandato di costituire il Comitato di Assistenza Pubblica, Comitato che venne formato nel successivo giorno coll' intervento del Prefetto di Belluno, Co: Cioia.

*
* *

Nei giorni seguenti, per il completo abbandono dei servizi di pubblica sicurezza, la situazione andò vieppiù peggiorando.

I pericoli per la città e per le frazioni rurali erano innumerevoli e di gravità estrema. Venne prontamente istituita una guardia civica armata per ripristinare l' ordine e per sorvegliare le polveriere in città e fuori della città; si provvide inoltre alla distruzione delle ingenti quantità di esplosivi pericolosissimi abbandonate dall' Autorità Militare nelle fornaci di Mares e di Sois. Venne pure ripristinata la illuminazione pubblica, rimasta interrotta in seguito alla distruzione della linea e delle Officine di Villabruna, ed organizzate squadre di vigilanza ai magazzini municipali di viveri e, per quanto possibile, agli altri depositi ricevuti in consegna dalle Autorità prima dell' esodo, ai beni abbandonati dai profughi ed agli uffici pubblici più importanti.

Transitavano in quei giorni gruppi di fuggiaschi, frammisti a soldati evidentemente sbandati, il cui contegno preoccupava la popolazione. Vari infatti furono i tentativi di saccheggio e qualcuno anche consumato: per esèmpio il ben fornito magazzino dei tabacchi venne completamente spogliato e fu vera fortuna se la stessa sorte non toccò a quello in cui era depositato il sale. I detti magazzini, come è noto, si trovavano presso la R. Intendenza di Finanza. Fu all' uopo intensificata la sorveglianza, rafforzata la Guardia Civica ed affisso un manifesto.

Il Comando di Presidio nella serata del giorno 8, e cioè poco prima di partire, divulgò la seguente pubblicazione, che fu l' unica emanata dalla Autorità Militare di Belluno:

COMANDO DI PRESIDIO DI BELLUNO

AVVISO

Dato l'attuale momento eccezionale chiunque sarà colto in flagrante reato di saccheggio, rapina, furto, ribellione, verrà passato per le armi dagli agenti che li sorprenderanno.

Belluno, 8 Novembre 1917

IL COLONNELLO COMANDANTE IL PRESIDIO
ALGERATI

* * *

Le ultime retroguardie passarono nelle ore vespertine del 9 e durante la notte dal 9 al 10 Novembre 1917. L'ultimo Ufficiale che si trattene a Belluno fino all'estremo fu un Bellunese: il Tenente del Genio Sig. Andrea Prosdocimi fu Francesco, che ci lasciò nella notte dal 9 al 10 dopo aver compiuto il proprio dovere.

Il viadotto ferroviario sull'Ardo ed il Ponte sul Piave non esistevano più: ormai eravamo completamente isolati.

Malgrado l'angoscia permaneva però in noi viva la speranza che si trattasse di un breve - brevissimo interregno. Con concorde e fraterno spirito ci riunimmo nella Casa Comunale; ci troviamo anzi quasi continuamente riuniti, per discutere della situazione, per studiare i mezzi atti a fronteggiare gli eventi, per vagliarli, per organizzare e per incoraggiare la popolazione, con fede immutata nei destini della Patria, sicuri che l'invasore sarebbe stato contrattaccato, respinto e cacciato dalle nostre care contrade.

* * *

E venne l'invasore nel pomeriggio del 10 Novembre 1917.

Pochi soldati bavaresi, al comando di un ufficiale, occuparono la Città.

Erano circa le ore 3 pom. quando l'ufficiale germanico fu introdotto nel gabinetto del Sindaco, dove eravamo tutti raccolti. Egli fu largo di promesse e di consigli, assicurando che le truppe,

ad eccezione delle ungheresi e bosniache, sarebbero passate calme, ma ci ammonì che, ove dalla popolazione fossero partiti atti ostili, la nostra testa avrebbe pagato. Ci assicurò il rispetto delle case, dei beni e delle persone e che ogni cosa requisita dalle truppe, sarebbe stata regolarmente pagata. Il colloquio durò poco e ci lasciò in una relativa tranquillità per il resto della giornata, tanto più che altre truppe non giunsero prima delle ore 22.

*
* * *

Qui cominciano le dolenti note: è impossibile descrivere ciò che avvenne nei giorni successivi.

L'11 Novembre 1917 (ricorrenza del Patrono della nostra Città) fu un San Martino ben triste. La realtà tragica della avanzata nemica si presentava con tutti i suoi orrori: truppe e truppe, di tutte le nazionalità del variopinto Impero degli Asburgo e di Germania, carriaggi e carriaggi, sotto una pioggia incessante arrivavano e sostavano brevi ore. Chi non ha veduto la Piazza Campitello e le altre minori come erano in quei giorni, non può formarsi un'idea di ciò che può essere l'inseguimento di un esercito. Viveri - foraggi - mobili - biancheria - materassi - stoffe ed altre merci, ogni ben di Dio insomma, abbandonato alle intemperie e sperperato dalla furia delle truppe affamate, che saccheggiavano i magazzini, le cantine, i negozi e le case e, dopo breve fermata, proseguivano per la strada di Feltre. Furono giorni di ansia terribile quelli dal 10 al 20 Novembre 1917, poichè si trattava di truppe d'attacco i cui comandi non potevano o non volevano reprimere gli eccessi dei soldati o non potevano o non volevano prendere provvedimenti per la sicurezza degli abitanti e della Città.

Tornava in quei giorni alla memoria il ricordo della Manzoniana calata dei lanzichenecchi; tali si dimostrarono infatti le innumerevoli truppe che per un lungo anno martoriarono la nostra diletta Belluno.

Si noti in proposito che ogni 20 giorni, verificandosi il cambio dei soldati alla fronte, transitavano nel Comune numerose

truppe, mentre contemporaneamente veniva sostituita la divisione accasermata in permanenza parte in città e parte in campagna.

Ogni cambio comportava nuove ruberie, nuove vessazioni, nuove distruzioni. Prima della offensiva del Giugno 1918 ben 66 furono le divisioni nemiche che sostarono nel territorio di Belluno: prima della cacciata il numero si è aggirato sulle 100 divisioni.

* * *

Le privazioni ed i soprusi subiti dalla popolazione sono innarrabili. Alla Casa Comunale accorrevano terrorizzati uomini, donne e bambini, ma l'opera nostra era pressochè impotente perchè i soldati affamati nulla rispettavano, e, alle parole rivolte in tedesco dal Prosindaco, rispondevano con allusive frasi di scherno.

La Casa Comunale diede ospitalità per parecchie notti a famiglie intere fuggite dalle loro abitazioni in preda allo spavento. Nel Municipio fu possibile ottenere un corpo di guardia e, per interessamento del Prosindaco, altri pubblici uffici furono presidiati (Archivio Notarile, Intendenza di Finanza, Tribunale ed altri, che non erano ancora occupati dalle truppe nemiche). Ciò nonostante di un grave avvenimento fu teatro il Palazzo Municipale: un ufficiale tedesco, eccitato dalle soverchie libazioni, forzò la consegna e, salito al primo piano, si diede a sparare all'impazzata con la rivoltella. I proiettili lasciarono tracce nella stanza di comunicazione fra il Gabinetto del Sindaco e l'Ufficio del Segretario Capo. L'energumeno fu disarmato ed allontanato per intervento di un ufficiale austriaco.

Innumerevoli sono gli episodi di violenza avvenuti in città e in campagna, ma, per narrarli, occorrerebbe un volume intero. Nè tutti furono incruenti: nelle frazioni purtroppo si ebbero a deplorare diverse vittime. A queste, a quanti non resistettero alle privazioni ed agli stenti, a coloro che non poterono più rivedere la loro piccola Patria liberata, ai valorosi concittadini caduti sul campo della gloria, a tutti gli eroi noti ed ignoti della nostra guerra, un reverente saluto e la nostra imperitura riconoscenza.

È qui doveroso ricordare anche l'opera del compianto nostro assiduo collaboratore Francesco Bianchetti, assessore supplente.

* *

Alle violenze di ogni specie compiute nelle case, nei palazzi, nelle ville, nei negozi, negli stabilimenti industriali, negli uffici pubblici, sia da parte di soldati che da parte di ufficiali, nei primi tempi dell'invasione, si univano i furti, anche nelle case abitate, di viveri, animali, indumenti ecc.; perfino lungo le vie non pochi cittadini subirono l'onta di vedersi strappare orologi e portafogli. Orribile a dirsi, nemmeno la cella mortuaria del Cimitero urbano fu risparmiata.

Le vie e piazze erano ridotte in uno stato desolante; ovunque immondizie e lordure: non parliamo delle povere case abbandonate, ridotte in uno stato miserando (anche i piani superiori vennero adibiti a stalla).

Nè mancarono paurosi incendi: se la città non fu distrutta, lo si deve al grande valore dei nostri bravi pompieri - infaticabili - ed a quello dei cittadini rimasti.

* *

Finalmente l'affluenza delle truppe austro - tedesche andò man mano diminuendo d'intensità verso la fine del Novembre 1917, epoca in cui cominciarono ad installarsi i vari comandi, coi quali iniziammo i rapporti di cui gli atti ufficiali più innanzi riprodotti.

* *

Non mancarono nel frattempo le interviste coi comandanti delle truppe operanti.

Col Generale von Hordt, che aveva preso comodo alloggio all'Albergo Cappello, l'unico che rimase aperto, in efficienza, il Prosindaco, accompagnato da un assessore, ebbe un vivace colloquio. Al detto Generale venne esibita la deliberazione votata dal Comitato nella seduta straordinaria dell'11 Novembre 1917. Egli diede molte assicurazioni, ma la conclusione della conferenza fu:

L'Italia che volle la guerra, dovrà scontarne tutte le conseguenze e perciò la popolazione, rimasta nei territori occupati, sarà trattata con rigore !!

In risposta alla deliberazione, il giorno dopo un capitano austriaco venne ad occupare l'Ufficio Municipale, licenziando ipso facto tutti i membri del Comitato, ad eccezione fortunatamente del Prosindaco e del Segretario Generale. L'ufficiale emanò i provvedimenti immediati per il tesseramento della popolazione, ma nel tempo stesso anche quelli per la quasi completa requisizione dei viveri esistenti nel territorio del Comune. Il detto ufficiale fece quindi pubblicare il seguente manifesto:

Belluno, 14 Novembre 1917.

Ogni persona militare e borghese che sarà colta in negozi saccheggianti senza averne il diritto, sarà tosto arrestata e processata.

Tutti i servizi delle Truppe e civili vengono assunti dal Gruppenkommando sotto gli ordini di S. Ecc. il Generale von Hortd.

L'Intendenza risiede nel Municipio di Belluno.

COMANDO SUPREMO BELLUNO

Le sanzioni contemplate nella suddetta ordinanza non furono applicate perchè i soli colpevoli erano i militari; evidente è quindi che con essa l'invasore iniziava l'alibi per scagionarsi da tutte le sue gravissime colpe.

Pochi giorni dopo cessò la dittatura Hortd e tutti i membri del Comitato, per nulla impressionati dal contegno di questa prima autorità austriaca, ripresero il loro posto in Municipio.

* * *

Qualche pubblico esercizio, malgrado il disordine prodotto dalla enorme quantità di truppe nemiche, continuava in quei giorni a funzionare. I negozi però erano tutti sottosopra e lo svaligia-

mento non era affatto impedito. Soldati e graduati andavano a gara nell'asportare e distruggere e non fu difficile fin dai primi momenti constatare la rivalità fra tedeschi e austro-ungarici.

Un comando germanico cercò di organizzare un servizio di polizia: i risultati furono sconfortanti e nel medesimo tempo non privi di umorismo. Mentre ai soldati non veniva fatto richiamo, nessun borghese poteva invece transitare senza subire perquisizione; se per ventura qualche disgraziato portava seco un involto, veniva arrestato e cacciato nell'atrio del teatro sociale, che, trasformato in carcere, era guardato a vista da sentinelle. Ma, come nella « Gran Via », la preda fuggiva per l'opposto accesso sulla Via Cipro!

In quei tristi momenti coloro che nulla possedevano avevano già chiara la visione dell'avvenire; essi con sacrifici si prodigavano affannosamente per raggranellare i rimasugli dei viveri sparpagliati nei bivacchi. Ben sarebbe stato che le derrate, abbandonate alla mercè del nemico, fossero invece cadute in possesso degli abitanti prima dell'entrata dell'invasore: le pene del lungo anno di schiavitù sarebbero state in parte mitigate e le morti per inedia forse non si sarebbero verificate o comunque sarebbero state assai limitate.

* * *

L'anarchia continuava: nessun corpo di gendarmeria arrivava, nessun comando prendeva stabile dimora; gli sforzi degli assessori adibiti alla tutela dei beni degli assenti erano vani.

* * *

Prende finalmente possesso della Città il Comando di Distretto; qualche gendarme comincia a far capolino; si spera di poter respirare e di dormire almeno tranquilli.

Von Carlo Kantz, austriaco, colonnello, istituisce la propria residenza presso la Banca Bellunese in Accomandita (Casa Prosdocimi in Piazza Campitello).

Primo atto del Comandante (dal quale noi speravamo molto per l'ordine) fu il divieto di circolazione dal tramonto all'alba.

La povera popolazione, che non fu avvisata in tempo, ebbe

a subire delle dolorose sorprese. Pacifici cittadini che verso le ore 17 si trovavano fuori di casa, furono arrestati e condotti nelle carceri giudiziarie in Via Ussolo; vennero pure imprigionate quelle persone che, preoccupate per l' inconsueta assenza, uscirono alla ricerca angosciosa dei loro cari. Ci volle del bello e del buono per ottenere la liberazione degli arrestati che furono purtroppo trattenuti per lunghe ore nei lugubri ambienti, sconciamente ridotti dai soldati di passaggio.

* * *

Fu chiamato il Sindaco a colloquio.

Il Comandante Kantz parlava discretamente in italiano, meglio in veneto; alla esposizione fattagli dal Prosindaco assicurò tutto il suo interessamento per il più sollecito ripristino dell' ordine.

Il compito suo però non poteva essere facile, nè rapido: pazienza adunque e fiduciosa attesa.

Il via vai al Municipio dei nuovi venuti era continuo; si trattava di installarsi, e perciò ripristino di locali, arredamenti, acquedotti, riscaldamento ecc. ecc.: ogni cosa veniva richiesta al Municipio il quale, per provvedervi, si vide costretto ad assumere in servizio moltissimi operai ed inservienti provvisori.

Fu possibile ottenere che il forno Monego, che il Comandante fece presidiare, principiasse a funzionare per i bisogni della popolazione.

Il sale, circa 50 quintali, abbandonatoci dalle Autorità Italiane, era stato asportato dalle prime truppe nemiche; il Comandante, dopo nostre reiterate richieste e proteste, provvide per la restituzione con altro, di qualità però molto scadente (sale industriale), che fu in parte distribuito alla popolazione ed in parte usato per la confezione del pane.

Altra guardia fu posta al Molino Salvador in Borgo Piave che si assunse la macinazione del grano municipale.

Per evitare nuovi guai il Comandante ordinò la chiusura dei pochi esercizi pubblici (4 o 5 in tutto il territorio del Comune). Non rimase quindi aperto che il Panificio Monego per la sola di-

stribuzione di pane e di sale in città, mentre al rifornimento della popolazione rurale si provvedeva col tramite dei Capi Frazione, la cui opera è stata di notevole utilità e merita di essere qui segnalata.

In seguito venne riaperto il Caffè Manin, ma con personale austriaco e per esclusivo ritrovo della ufficialità nemica.

Un negozio di libri ed una specie di cooperativa per soldati vennero attivati da borghesi austriaci; il primo nel locale Campolongo, la seconda nell'ex Sede della Società Operaia.

Un piccolo negozio di articoli vari, cartoline illustrate ecc. fu riaperto dal Sig. Bortolon Romeo sotto Porta Dojona.

Altri negozi e laboratori poterono in seguito funzionare (a pag. 343 trovasi riprodotta la distinta delle licenze accordate dal Comando del Distretto).

Le tipografie funzionarono quasi tutte.

Quando era possibile ottenerne il permesso, a cura del Municipio funzionava la Macelleria per la distribuzione della minuscola razione settimanale di carne.

Ai prigionieri di passaggio, catturati dal nemico durante i combattimenti di retroguardia, il Comitato non mancò di porgere soccorso. Ricordiamo fra i valorosi ufficiali qui giunti stanchi, laceri, affamati; il Tenente Doglioni degli Alpini ed il Colonnello Bondi che, dopo breve sosta in città, ristorati alla meglio, proseguirono verso i tristi campi di concentramento.

* * *

L'aspetto della città, sfollata dalle truppe passate ad accantonarsi nei villaggi, era tristissimo; la lugubre monotonia era resa più cupa dalla assoluta mancanza di notizie dei nostri cari lontani e dello svolgimento degli avvenimenti di guerra.

Dove sarà stata arginata l'avanzata nemica?

Qualche lontano cannoneggiamento ci rianimava: finchè tuona il cannone vive la speranza; ma dove si saranno fermati?

Da indizi qua e là trapelati si potè apprendere che l'avanzata venne fermata al Piave ed al Grappa. Questo ci rianimò: la speranza che l'occupazione sarebbe stata breve era sempre viva, ma

altrettanto vivo era il desiderio che, piuttosto di insuccesso, si prolungasse pure il nostro sacrificio: altre regioni non dovevano subire l'onta dell'occupazione e della spogliazione.

* * *

Altri uffici andarono intanto rapidamente istituendosi: il comando superiore prese possesso del palazzo prefettizio dove, sul poggiuolo, vennero issate due grandi bandiere giallo - nere.

Comando di Tappa, Sussistenza, Gendarmeria, Requisizioni, Intendenza, Tribunale di Guerra, Giudice Civile, Servizi Tecnici, Culto, Sanità, Ospedali, ecc., con uno stuolo di signorine ed infermiere, eransi completamente installati sulla fine del Dicembre 1917.

Il Civico Ospedale fu quasi completamente usato dal nemico. Altri fabbricati furono trasformati in ospedale, fra i quali il palazzo intendentizio; a cura del Comitato furono messi in salvo i registri e i documenti dell'Ufficio Ipoteche e Catasto. - Se non intervenivamo prontamente tutto l'importante archivio sarebbe finito, come tanti altri, nel Piave. Venne concesso un brevissimo termine, poche ore, durante il quale fu trasportato quanto più si poté nella monumentale Chiesa di S. Stefano.

La pulizia delle strade e delle case abbandonate venne organizzata ed eseguita dal Municipio, ed effettuate numerose disinfezioni.

Gli uffici erano tutti austriaci; di germanici non vi erano che posti volanti i quali non fecero che requisizioni, o per meglio dire spogliarono la città di tutto il buono che venne in grandissima parte trasportato nei loro paesi; ai loro alleati lasciarono appena le briciole e tutti i possibili grattacapi, quali ad esempio quelli derivanti da una cervelotica divisione dei territori occupati. Il fatto è che le truppe germaniche, ultimato il bottino, e dopo le batoste sul Grappa e sul Piave, si ritirarono precipitosamente nel Gennaio 1918. Apprendemmo difatti il grave scacco subito sulle regioni del Monfenera dove, nel Dicembre 1917, i nostri conquistarono il Monte Tomba.

* * *

Allontanate le truppe tedesche alle quali gli austro - ungarici imputavano tutti i disordini, gli arbitrî, i saccheggi ecc. avvenuti nel territorio italiano occupato, sorse in noi la speranza che finalmente sarebbero terminate le requisizioni, le perquisizioni, le spogliazioni e le rapine.

Vana speranza: l' arte più raffinata fu posta in azione per coprire di legalità nuove vessazioni, angherie e persecuzioni.

* * *

Quanti i profughi e quanti i rimasti? Subentrata una relativa tregua nel rapido svolgersi degli avvenimenti, prima nostra cura fu di accertare il numero dei rimasti.

Il censimento della popolazione diede presenti 3324 anime in città e 16506 nelle 36 frazioni del Comune, così classificate:

	Uomini	Donne	Fanciulli	Totale
Città	861	1585	878	3324
Campagna	4275	7870	4361	16506
TOTALI	5136	9455	5239	19830

Per disposizione del comando di Gendarmeria tutti gli abitanti, a cura del Municipio, vennero muniti della carta di legittimazione. Data l' impossibilità di fotografare subito 19830 persone, venne imposta l' impronta digitale come segno di riconoscimento personale. Le difficoltose operazioni richiesero tempo e numeroso personale.

Gli abitanti allontanatisi da Belluno dopo il 31 Ottobre 1917 risultarono allo Stato Civile in 5291.

Fra la popolazione rimasta vennero identificate diverse per-

sone appartenenti ad altri comuni della provincia e di altre provincie, e alquanti prigionieri o soldati sbandati, che non raggiunsero in tempo la linea al di là del Piave.

* * *

La partenza delle truppe germaniche sollevò per breve tempo alquanto gli spiriti e mise un pò di tranquillità negli animi della povera popolazione, che era veramente martoriata dalla inaudita prepotenza dei soldati e di gran parte dei loro ufficiali; prepotenza che arrivò ad imprigionare ed abbandonare in una stanzucchia del seminario il Vicario Generale Mons. Pietro Rizzardini.

In seguito i vari uffici austro-ungarici rappresentarono un continuo martellamento: note e note innumerevoli (circa 4000 numeri di protocollo municipale) e di esse non poche stravaganti; man mano che il tempo passava, vieppiù si accresceva il lavoro per gli Uffici Municipali. Malgrado la ridottissima razione di viveri e le molte privazioni, i pochi fedeli Impiegati e Dipendenti rimasti lavorarono con abnegazione e cooperarono alacramente e patriotticamente col Comitato e con la Giunta succedutagli.

I loro sacrifici, quelli degli infaticabili Medici condotti e del valoroso corpo degli Insegnanti, meritano di essere additati alla riconoscenza pubblica.

* * *

Ad aumentare il disagio e le apprensioni numerosi prigionieri, quasi tutti russi, fin dal Dicembre 1917 piombarono in Comune per i lavori di ripristino dei ponti e per completare l'opera di spogliazione sotto la guida dei celebri organi addetti alle requisizioni di biancheria, rami, armi e munizioni, biciclette, vino, viveri, stoffe, vestiti ecc. Ognuno degli articoli suddetti provocava una visita domiciliare, che in effetto si risolveva in un assalto.

Requisizioni e perquisizioni si susseguirono fino all'ultimo istante della occupazione.

Alle visite per così dire legali, si aggiungano quelle dei predoni: tipico il famigerato capitano Platzer, di Feldkirchen presso Vil-

lach, il quale, mercè l'interessamento del Colonnello Kantz, venne allontanato da Belluno sotto un cumulo di imputazioni. Furti (ad esempio quello consumato nel magazzino presso il Palazzo Municipale di gran parte della piccola scorta di olio, caffè, riso e farina da pane per gli ammalati), violazioni di domicilio, percosse, saccheggi nelle case e ville abbandonate, rappresentano lo stato di servizio del Sig. Platzer, che sarà ricordato con orrore dalla mite Belluno. Kantz in un impeto di sdegno ebbe ad esclamare: « Questo Ufficiale disonora l' Austria! »

Per la repressione degli innumerevoli atti di illegalità ed arbitrii di ogni specie, poco o nulla servivano i provvedimenti del Comando di Distretto che, ad onore del vero, fece tutto il possibile per attenuare e frenare gli eccessi; non valse nemmeno l'intervento energico del Giudice Civile, Niseteo, che aveva il proprio ufficio nel Palazzo Municipale. Per un severo richiamo alla Gendarmeria, comandata da altro famigerato ufficiale (Philip Reier von Castelletto), connivente del Platzer, il detto Giudice fu chiamato al Comando Supremo di Udine ove si ebbe elogi per l'esplorazione della sua alta missione di giustizia in terra nemica: dopo brevissimo tempo però venne trasferito non si sa dove - forse in trincea - come colpevole di partigianeria a favore della popolazione Bellunese.

* * *

Le finzioni del Comando Superiore sedente in Prefettura risultano dagli atti: Capo di Stato Maggiore del Generale Kaltenborn era il Tenente Colonnello Maczecheny. Il primo una scialba figura di vecchio; il suo Capo di Stato Maggiore un feroce italofobo. Facevano degno contorno a questi due personaggi non pochi altri ufficiali appartenenti ad altri comandi od uffici e cioè Gendarmeria, Commissione di Requisizione ed Intendenza; di questa ricordiamo il Colonnello Kotezkj, colui che intendeva nutrire la popolazione con la crusca di avena. Tutta questa gente faceva vita in comune, mensa in comune, orgie in comune. Il Comando di Distretto o di Città, retto dal Colonnello Kantz, uomo rude sì, ma

di sentimenti umani, era tenuto lontano, appartato; veniva chiamato soltanto per dar esecuzione agli ordini emanati improvvisamente e cinicamente dal Comando Superiore.

Con tale organizzazione il Comitato prima, e precisamente fino alla fine di Marzo 1918, e la Giunta poscia, nominata non si sa il perchè dal Comando Supremo (provvedimento esteso a tutti i Comuni del territorio occupato) dovettero amministrare e lottare.

Provvedimenti per i poveri? Nessuno - Per i pensionati? Nessuno - Per le opere, strade, servizi pubblici? Nessuno - Per gli orfani, per le vedove dei caduti e per le famiglie dei richiamati? Nessuno - Per le scuole? Cose microscopiche - Per gli Insegnanti? Nessuno - Rifornimenti e vettovagliamenti? Cose da inorridire - Provvedimenti per gli Istituti di Ricovero e di Beneficenza? Pochi ed insignificanti - Provvedimenti per la zootecnia? Distruzione delle stalle (di oltre 5000 capi bovini esistenti nel novembre 1917, vi era una rimanenza, sulla fine di ottobre 1918, di circa 800 vacche).

* * *

La povera popolazione era ridotta alla disperazione; la percentuale dei decessi era già altissima sulla fine di Maggio. Per fortuna non si ebbero epidemie. Un certo allarme vi fu quando venne ordinata la vaccinazione a tutti gli abitanti della città in seguito ad un caso sospetto di vaiuolo fra i soldati.

Le critiche condizioni alimentari vennero frequentemente prospettate con ripetute note inviate al Comando di Distretto per l'inoltro. Verba, verba, praeterea que nihil!

Sulla fine di Maggio le condizioni erano pietosissime. Gli abitanti della città, esauriti i depositi municipali, cercavano aiuto in campagna dove, con inauditi sacrifici, potevano attingere qualche sostentamento, benchè la popolazione rurale si trovasse essa pure in non liete condizioni per l'affluenza delle truppe e per la forte percentuale dei nullatenenti. Il condimento delle verdure, (che rappresentavano il principale alimento, poichè la razione settimanale di carne era meschinissima e non tutte le settimane era consen-

tito somministrarne per mancanza di animali) era il sale e l'aceto.

Quante difficoltà per ottenere il rifornimento della quantità scarsissima del sale, ad onta del pagamento anticipato che il Municipio era obbligato di effettuare!

Zucchero? Nemmeno l'ombra: soltanto il 19 Ottobre venne offerto, a prezzi e condizioni proibitive.

Additiamo un munifico atto: l'offerta del sale gratuito ai pellagrosi nullatenenti: ma nessun pellagroso nella regione bellunese.

In tanta desolazione non poche volte ci sentimmo prostrati, ma immantinentemente ci riprendevamo, convinti non fosse patriottico abbandonare la Casa Comunale e rinunciare alla lotta.

*
* *

Con la popolazione affamata, la città spogliata, le campagne rovinata, le stalle decimate, gli opifici industriali ed i commerci distrutti, un bel dì l'ufficio di finanza pretende il pagamento anticipato delle imposte terreni e fabbricati, camuffando così una vera e propria taglia di guerra a carico della Città di Belluno. A tale iniquità eravamo a qualunque costo decisi di non soggiacere. La lunga schermaglia, iniziata nei primi giorni di Luglio, durava ancora allorchè sopraggiunse la tanto auspicata liberazione.

*
* *

Ore interminabili di ansiosa e logorante trepidazione furono per noi quelle vissute durante l'offensiva sferrata dal nemico nel Giugno 1918: finalmente apprendemmo che i nostri prodi aveano respinto con strepitoso successo l'attacco austro-ungarico. La Vittoria Italiana del Giugno segnò per gli Imperi Centrali la perdita irreparabile della Guerra.

Dopo l'offensiva si ebbe a riscontrare un certo senso di incertezza nei vari comandi la cui ira per il grave scacco subito non tardò ad esplodere con nuove persecuzioni, con nuove angosce, con feroci requisizioni di animali e con replicati atti di illega-

lismo. Fu ordinato lo sgombero del Palazzo Municipale per alloggiarvi un nuovo comando che avrebbe potuto trovar posto negli altri numerosi fabbricati abbandonati. A Settembre nuove e più rigorose restrizioni: Belluno dichiarata zona di operazione! La speranza di una imminente azione italiana risorse nei nostri animi avviliti e depressi. Qualche notizia trapelava e dal contegno delle truppe si arguiva la preoccupazione dei loro capi.

Verso il 20 Ottobre transitarono per Belluno pochi nostri prigionieri dai quali apprendemmo che era vicina una grande offensiva, che ci avrebbe certamente liberati. Guai se ciò non fosse avvenuto: l'intera popolazione della città e gran parte di quella della campagna sarebbero perite, ove la occupazione nemica si fosse protratta per un altro inverno.

* * *

La ritirata austriaca, iniziata nelle ore vespertine del 29 Ottobre, continuò ininterrotta fino al giorno 31.

Il 1° Novembre 1918 fu da noi salutato con una gioia immensa: mentre in città passavano ancora numerosi i soldati in fuga e i depositi militari bruciavano, verso le ore 11, sotto l'intenso fuoco dell'artiglieria nemica che sparava sulla città e sulle arterie di comunicazione, il prode capitano degli Arditi della Brigata Aquila, Sig. Arturo Ferrara, alla testa di un manipolo di valorosi, metteva piede per primo sul suolo della nostra diletta Belluno, fra un tripudio di tricolori.

La tanto agognata liberazione era finalmente un fatto compiuto.

